

Proseguiamo nella proposta di una meditazione/predica sulla Liturgia della Parola di queste domeniche senza celebrazioni comunitarie. La mia riflessione è rivolta agli adulti, mentre quella di don Luca ai ragazzi (cfr. il file nella sezione "Approfondimenti" del nostro sito www.parroccchiavenegono.it). Buona Settimana santa!

Si sarà guardato attorno con un po' di nervosismo come cercando qualcosa di cui aveva bisogno urgentemente prima che accadesse il peggio; aveva intuito che non poteva scappare e nascondersi come aveva fatto altre volte, perché ora doveva entrare in Gerusalemme. Quando vide la folla uscire dalla città e venirgli incontro festosamente, con i rami di palme in mano, e acclamare: «Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele!», capì subito le intenzioni di quella gente. Come quando la folla, dopo essere stata saziata con il pane prodigiosamente moltiplicato, lo cercò per farlo re. Lui si nascose per sottrarsi a quel tentativo (tentazione!) che dimostrava come la gente non avesse capito il senso del gesto compiuto: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati» (Gv 6,26). D'altra parte, quando trovi uno che ti dà da mangiare gratis e ti riempie la pancia, come non farlo re? Ora la folla, dopo aver assistito al miracolo della risurrezione di Lazzaro (come si dice nei versetti immediatamente successivi al brano di Vangelo di oggi), cerca Gesù perché crede che sia il Messia atteso e lo vuole incoronare («il re d'Israele») per dare così inizio alla rivoluzione, alla restaurazione del regno del grande re Davide, alla rivolta violenta contro i dominatori e odiati romani.

Ma Gesù non accetta questa visione. E lo fa con un gesto di chiaro disappunto. Infatti dovremmo tradurre meglio l'iniziale della frase: «MA Gesù, trovato un asinello...» (nel testo originale in greco c'è una congiunzione avversativa). Rispetto a quei cori osannanti, rispetto alle attese trionfalistiche, Gesù per entrare in Gerusalemme, dopo averlo cercato "disperatamente", usa un asinello, una "bestia da soma" cioè un animale impiegato per portare pesi (uomini e oggetti); un somaro che certamente non ha nulla a che vedere con il "parente" cavallo, con un destriero, un animale vigoroso e potente, usato dai condottieri in guerra. E tuttavia la gente non capisce e continua ad osannare, ad agitare i rami di palma andando incontro a Gesù. Anche i suoi discepoli non capiscono perché Gesù abbia voluto prendere quell'asinello. Lo dice esplicitamente l'evangelista: «I suoi discepoli sul momento non compresero queste cose». Non capiscono quel "ma", quel sottrarsi di Gesù al successo, al trionfo, alla dimostrazione di potenza che i suoi miracoli manifestano.

Al pari di loro anche noi non capiamo i "ma" di Dio; o, meglio, di colui che per noi deve essere Dio, se vuole chiamarsi così. Soprattutto in questo periodo di pandemia dove un invisibile virus miete vittime, mette a repentaglio la nostra vita, ha messo in ginocchio il mondo, noi ci aspettiamo che Dio lo fermi. Perché Lui è l'Onnipotente, cioè riteniamo che Lui è "colui che può tutto". MA Dio pare non fare quello che gli stiamo chiedendo. E questo ora non lo capiamo. Non capiamo perché non mostri la sua forza; non mostri concretamente la sua cura e premura di Padre. Non capiamo perché Gesù non viene a "salvarci" dato che lui è il Salvatore.

I discepoli frastornati, precisa subito dopo san Giovanni, capirono “dopo”: «ma, quando Gesù fu glorificato, si ricordarono che di lui erano state scritte queste cose e che a lui essi le avevano fatte». Anzitutto intendiamo bene quel «glorificato» per non ricadere in idee trionfalistiche e di potenza. Per l’evangelista “glorificare”, “gloria” è il manifestarsi della verità di Dio attraverso la morte e risurrezione di Gesù; morte e risurrezione che sono le “due facce della stessa medaglia”. Il Crocifisso, colui che muore su infamante patibolo per donare la sua vita – lo Spirito – per un amore fino all’estremo, vive per sempre (è risorto). E vive perché muore così. E vive perché Dio è così. Il Crocifisso Risorto è il MA di Dio ad ogni religione, ad ogni visione dell’uomo ad immagine o, meglio, caricatura di Dio. I discepoli lo capiscono quando rileggono le scritture. Lo ha capito san Giovanni che si premura di spiegare a noi il gesto di Gesù: «Gesù, trovato un asinello, vi montò sopra, come sta scritto: *Non temere, figlia di Sion! Ecco, il tuo re viene, seduto su un puledro d'asina*». In parte sono parole del profeta Zaccaria che abbiamo ascoltato nella lettura e che ci parla dell’avvento di un re che «è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina. Farà sparire il carro da guerra da Èfraim e il cavallo da Gerusalemme, l'arco di guerra sarà spezzato, annuncerà la pace alle nazioni». Ecco perché Gesù, che conosceva bene questa profezia, cercò quell’asinello: per presentarsi così, umile e portatore di pace senza prepotenza; per presentarsi, pochi giorni dopo, a quella stessa folla che ora lo osanna e poi lo condannerà, sulla croce.

Anche noi, che ancora oggi non capiamo, siamo invitati a leggere la Parola di Dio per capire Dio e che cosa sta facendo ora. Intanto lui cerca disperatamente un asinello: sono i medici e infermieri che si caricano del dolore e della sofferenza dei contagiati? Sono le nostre preghiere casalinghe privati delle nostre celebrazioni? Forse dopo anche noi capiremo.